# THE SOUNDINGS

Numero 1 · Autunno 2026


## A meno che io non ti lavi

*Ascolta l'invito più profondo che si cela dietro la Grande Svolta*
*Leggere i segni da luglio a settembre 2026*




*Ted Dunn, Ph.D.*
*Graced Crossroads*


*«Sapete interpretare l'aspetto del cielo, ma non sapete interpretare i segni dei tempi».*

Matteo 16:3, tradotto dalla NIV inglese

UNA PAROLA DI INTRODUZIONE

# Lanciare la lenza

Perché sto scrivendo *The Soundings*

*All'esterno regna il caos.*
*Nel profondo, un mondo nuovo si sta risvegliando.*
*Ascoltate il battito del nuovo.*

Non so voi, ma quando ascolto le notizie mi sento facilmente sopraffatto. Il flusso di morte, distruzione e caos non accenna a diminuire. Sembra quasi che stiamo andando tutti all'inferno senza rimedio. Gli avvertimenti sulla distruzione ecologica e sul crescente potere dell'intelligenza artificiale possono far sembrare il futuro una calamità che stiamo semplicemente aspettando. In giorni come quelli posso perdere il senso della mia capacità di agire, la convinzione che chi sono e ciò che ho da offrire facciano la differenza. Tutto ciò va contro la mia fede più profonda, nell'umanità e in Dio.

Eppure, allo stesso tempo, sta accadendo qualcos'altro. Ciò che sta morendo fa molto rumore. Ciò che sta nascendo è solitamente più silenzioso. È difficile sentire il battito del nuovo sotto tutto quel rumore, ed è ancora più difficile trovare il mio posto nella storia che potrebbe stare emergendo.

Sospetto di non essere l'unico in questa situazione. Un'insegnante si chiede se la vocazione che ha scelto sia ancora adatta al mondo che i suoi studenti stanno ereditando. I genitori crescono i figli e si chiedono per quale futuro li stiano preparando. Chi è alla ricerca e si è lasciato alle spalle la religione, o non ne ha mai avuta una, desidera comunque una vita che risponda a qualcosa di più grande del semplice superare la settimana.

Le comunità religiose, dove ho svolto gran parte del mio lavoro, hanno le loro versioni. In gran parte del Nord del mondo, le comunità stanno invecchiando e abbandonando i ministeri che hanno costruito. In alcune parti dell'Africa e dell'Asia, molte comunità stanno accogliendo nuovi membri e si chiedono come formarli e sostenerli al meglio. In entrambi i casi, le esigenze di assistenza e la responsabilità istituzionale possono assorbire quasi tutte le risorse disponibili. In tali circostanze, una storia personale può diventare l'intera storia. «Stiamo svanendo» è una versione. «Non riusciamo a tenere il passo» è un'altra.

Al di là di tutte queste circostanze, le domande umane sono sostanzialmente le stesse. Chi sto diventando? Cosa dà significato e scopo alla mia vita? Qual è il mio contributo alle persone che amo e al mondo che condividiamo?

Una sonda è ciò che i marinai calano quando non riescono a vedere il fondale. Una lenza zavorrata misura le profondità nascoste sotto la superficie, aiutandoli a navigare in acque che le loro carte nautiche non riescono a spiegare appieno. Man mano che le mappe familiari delle nostre vite diventano meno affidabili, abbiamo bisogno di

modi per prestare attenzione alle correnti più profonde che plasmano il nostro mondo e per riflettere su ciò che ci chiedono.

È ciò che questa rivista trimestrale si propone di fare. Ha tre scopi. Vedere: guardare oltre i detriti e i relitti che intorbidiscono le acque e offuscano la nostra visione, leggere i segnali in superficie e individuare le correnti profonde che si nascondono sotto di essi. Ascoltare: discernere il battito del nuovo in tutto ciò che sta volgendo al termine. E trovare il nostro posto: chiederci quale nuova storia possa emergere e in che modo ciascuno di noi possa contribuire a plasmarla.

Quattro volte all'anno raccoglierò ciò che è realmente accaduto nel nostro mondo negli ultimi tre mesi e mi chiederò cosa possa muoversi sotto la superficie. Leggere i segni dei nostri tempi è una disciplina dell'attenzione. Significa fare spazio affinché il mondo interrompa le nostre routine e permettere alla realtà di correggere le nostre narrazioni personali. Una visione più ampia ci permette di vedere ciò che manca alla nostra storia personale. Ci permette di riconoscere la vita al di là delle forme attraverso cui l'abbiamo conosciuta.

In *Graced Crossroads*, pubblicato nel 2020, ho descritto una Grande Svolta: cambiamenti nel clima, nella tecnologia, nelle migrazioni, nel potere globale e nella nostra crescente interconnessione, ognuno dei quali, da solo, sarebbe in grado di rimodellare il nostro mondo. Ho anche sostenuto che cambiamento e trasformazione sono cose diverse. Il cambiamento è ciò che accade intorno a noi e a noi stessi. La trasformazione ci chiede qualcosa, e c'è un lavoro interiore, personale e comunitario, che possiamo effettivamente compiere. Ho vissuto quel lavoro e ne sono stato testimone per tutta la mia vita professionale. Non garantisce un risultato. Cambia però il modo in cui partecipiamo, e questo cambia ciò che diventa possibile dentro di noi e tra di noi.

Sono una persona di fede. Credo che lo Spirito continui a muoversi in tutto questo. Per me, il battito del nuovo è il richiamo e l'amore di Dio, che ci invita a partecipare alla storia della creazione che continua a svolgersi. Quando parlo di grazia, lo intendo davvero. Non è necessario condividere il mio linguaggio per svolgere questo lavoro. Se volete dare un nome diverso alla fonte della nuova vita, o non darle alcun nome, qui c'è spazio per voi. Consacrati e laici, credenti e persone in ricerca, ognuno porta con sé la saggezza di cui gli altri hanno bisogno.

Queste letture non possono eliminare l'incertezza. Possono aiutarci a orientarci all'interno della Grande Svolta e invitarci a riflettere su chi stiamo diventando mentre diamo forma a ciò che verrà dopo. Tutto ciò che è qui presentato è offerto come una lettura, aperta a correzioni. Vi dirò dove sto formulando delle ipotesi.

Tre domande attraversano ogni numero. Vi chiedo di tenerle presenti mentre leggete:

*Cosa si sta muovendo sotto il rumore?*
*Quale nuova storia sta cercando di nascere?*
*E qual è il mio ruolo in tutto questo?*

Ted Dunn, Ph.D.

## Guida a questo numero

Potete leggere questo numero dall'inizio alla fine oppure iniziare dalla sezione che risponde alle vostre attuali preoccupazioni.

**In sintesi.** Il trimestre e l'analisi che ne fa questo numero, in una sola pagina.

**Segnali.** Cosa si è mosso nel nostro mondo negli ultimi tre mesi, con date e fonti.

**Correnti.** Il quadro che intravedo al di là di quei segnali e dove le connessioni hanno dei limiti.

**L'invito più profondo.** Cosa quel movimento potrebbe chiederci.

**Controargomentazioni.** Le obiezioni più forti e sincere alla mia interpretazione, compreso ciò che potrebbe modificarla.

**Il dono che portiamo con noi.** Come i nostri doni potrebbero trovare una nuova espressione al mutare delle circostanze, nella vita individuale o in una tradizione condivisa.

**La pratica.** Una situazione su cui riflettere, personalmente o con una comunità, un gruppo dirigente o una cerchia di amici.

## In sintesi

**Il trimestre in breve.** Tra luglio e settembre 2026, le rotte marittime e i bilanci destinati agli aiuti sono stati messi a dura prova, mentre già nei primi mesi dell'anno alcune segnalazioni descrivevano come l'acqua e la fiducia pubblica fossero sottoposte a pressioni simili. Queste pressioni hanno messo in luce quanto dipenda da vie di transito che pochi governi o aziende possono limitare. Allo stesso tempo, a Nairobi, a Bengaluru e in una prateria del South Dakota, le persone stavano costruendo reti, condividendo l'autorità, tramandando il lavoro che avevano svolto per generazioni e, in alcuni casi, scegliendo come concludere il proprio percorso.

**Cosa offre questa edizione.** Questi cambiamenti stanno mettendo a nudo i limiti dell'autosufficienza. La nostra dipendenza dagli altri è sempre esistita; sta diventando più difficile da ignorare e, in alcuni luoghi, più difficile da sostenere. Per le persone la cui identità si è costruita attorno al donare, un invito più profondo è quello di imparare a ricevere.

**Perché è importante.** Molti di noi hanno imparato a sentirsi parte di qualcosa essendo capaci, utili e affidabili: il genitore, l'insegnante, chi si prende cura degli altri, colui o colei su cui gli altri fanno affidamento. Questi doni sono reali. Ma c'è un antico racconto nel Vangelo di Giovanni in cui Pietro rifiuta di lasciare che Gesù gli lavi i piedi, e questo racconto descrive una resistenza che molti di noi riconoscono. «Se non ti lavo», dice Gesù, «non avrai parte con me» (Giovanni 13,8, tradotto dalla NIV inglese). Cosa succede al nostro senso di autostima quando abbiamo bisogno di quella cura che abbiamo a lungo offerto agli altri? Cosa potrebbe diventare possibile se potessimo riceverla liberamente?

**Una nota su ciò che sto osservando.** Gran parte delle testimonianze di questo trimestre proviene da comunità religiose cattoliche, perché quello è il mondo che conosco meglio. Le propongo come un caso esemplare di qualcosa di più ampio. Se quel mondo non è il vostro, leggetele per ciò che rivelano sull'essere umani in un momento come questo.

# Segnali: ciò che è cambiato in questo trimestre

Questi sono i segnali che ho trovato più significativi in questo trimestre. Vengono presentati come indizi da interpretare, senza pretendere di costituire una mappa completa. Ciascuno si conclude con ciò che potrebbe significare, proposto come ipotesi, e con ciò che ci chiede.

## I passaggi stretti

Il 21 settembre, Reuters ha riportato che nel fine settimana solo diciassette navi mercantili tracciabili hanno attraversato lo Stretto di Hormuz, contro circa 125 grandi navi commerciali al giorno prima che iniziasse la guerra tra Stati Uniti, Israele e l'Iran a febbraio. A fine settembre, la ripresa dei combattimenti nello Yemen aveva causato lo sfollamento di oltre 130.000 persone, e migliaia di persone erano fuggite a Gibuti, tra cui molte donne, bambini e anziani. In Sudan, i tagli ai finanziamenti stavano costringendo il Programma Alimentare Mondiale a ridurre gli aiuti alimentari in una delle più gravi crisi di fame al mondo. Il sistema di aiuti esiste ancora. La sua capacità di far fronte a ciò che gli viene richiesto si sta riducendo.

Il fenomeno si estende ben oltre le rotte marittime. A gennaio, gli scienziati dell'Università delle Nazioni Unite hanno descritto un'era di bancarotta idrica globale: molti fiumi e falde acquifere non possono più tornare ai livelli storici normali e quattro miliardi di persone devono affrontare una grave scarsità d'acqua per almeno un mese all'anno. Il briefing delle Nazioni Unite in vista del vertice sul clima del 23 settembre ha descritto una nuova fase della crisi climatica in cui «il superamento dei limiti è ormai inevitabile», il che significa che il mondo supererà il limite di riscaldamento fissato nell'Accordo di Parigi, almeno per un certo periodo. In Nepal, le inondazioni di fine agosto hanno messo terribilmente in luce tali vulnerabilità. Al 25 settembre, il Programma Alimentare Mondiale (PAM) segnalava oltre 1.400 morti e migliaia di persone ancora disperse, con strade e ponti distrutti e villaggi isolati dai soccorsi.

In mezzo a queste pressioni, sono stati compiuti sforzi per proteggere la vita. L'UNICEF stava ampliando gli spazi didattici temporanei a Gaza, dove il suo appello di settembre descriveva l'interruzione dell'accesso all'istruzione per 658.000 bambini. Lo sforzo per ripristinare l'apprendimento non va confuso con il ritorno a scuola di tutti quei bambini. Non sono mancati gli avvertimenti: l'Organizzazione meteorologica mondiale ha segnalato a settembre un fenomeno El Niño molto forte, potenzialmente eccezionale, che dovrebbe raggiungere il picco verso la fine del 2026. Una previsione offre il tempo di prepararsi; ciò che accadrà in seguito dipenderà dal fatto che quell'avvertimento raggiunga le persone che hanno i mezzi per agire.

**Cosa potrebbe significare.** I sistemi che abbiamo costruito per sostenerci a vicenda potrebbero essere meno affidabili di quanto pensassimo, e la prova che ci attende potrebbe essere la capacità delle istituzioni di trasformare un allarme in protezione.

**Cosa ci chiede.** Chi, tra le persone a noi vicine, si trova a subire le conseguenze di un allarme già lanciato?

## La questione del controllo

Un webinar del 30 luglio organizzato dal World Institute for Science, Religion and Culture sull'intelligenza artificiale e sull'enciclica Magnifica Humanitas di Papa Leone XIV ha riunito studiosi con posizioni nettamente divergenti. Uno sosteneva che il progresso dell'IA sia quasi inevitabile; un altro insisteva sul fatto che «c'è ancora molto che possiamo dirigere e controllare». Il contributo più penetrante ha analizzato ciò che Papa Francesco ha definito il «paradigma tecnocratico»: l'abitudine di trattare ogni cosa, comprese le persone, come oggetti da dominare per motivi di efficienza. Un partecipante ha avvertito che i lavoratori della conoscenza potrebbero diventare «approvatori passivi di risultati che non sono in grado di valutare». A settembre, un sondaggio ha riportato che quasi tre adulti americani su quattro temevano che le aziende di IA non avessero fatto abbastanza per prevenire gravi danni.

A settembre, Jacob Coxon si è dimesso da Anthropic e ha avvertito che chi sviluppa l'IA ritiene che essa «potrebbe ucciderci tutti entro la fine del decennio». Ha descritto il rischio di perdere il controllo di sistemi sempre più capaci. Tale avvertimento rimane controverso; conferisce urgenza alla questione di chi possa rallentare lo sviluppo quando la sicurezza è incerta.

**Cosa potrebbe significare.** La domanda più profonda su questi strumenti potrebbe riguardare il tipo di persone che diventiamo quando li utilizziamo.

**Cosa ci chiede.** Chi decide fino a che punto dovrebbe spingersi l'IA e chi ha il potere di dire di no?

## Il primo gradino mancante

In un aggiornamento di agosto relativo a uno studio del 2025, i ricercatori di Stanford hanno riferito che l'occupazione dei lavoratori statunitensi di età compresa tra i 22 e i 25 anni in professioni esposte all'intelligenza artificiale era inferiore di circa il 19 per cento rispetto al livello previsto se avesse tenuto il passo con l'occupazione dei loro coetanei meno esposti. I lavoratori esperti non hanno mostrato un divario analogo e i ricercatori non hanno trovato prove di una sostituzione diffusa in tutta l'economia. I risultati sollevano una domanda sul lavoro di routine attraverso il quale i giovani acquisiscono esperienza e capacità di giudizio. Ricerche precedenti aggiungono un'altra preoccupazione: il rapporto del 2025 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ha rilevato i tassi di solitudine più elevati tra gli adolescenti, mentre uno studio statunitense pubblicato nello stesso anno ha rilevato che circa un intervistato su otto di età compresa tra i 12 e i 21 anni aveva utilizzato chatbot basati sull'intelligenza artificiale per ricevere consigli sulla salute mentale. Questi risultati riguardano popolazioni diverse e non possono stabilire un'unica causa. Nel loro insieme, ci invitano a prestare attenzione al modo in cui i giovani trovano lavoro, orientamento e legami umani.

**Cosa potrebbe significare.** Il primo lavoro, un mentore di fiducia e un posto a un tavolo condiviso aiutano i giovani a diventare adulti capaci e integrati. Queste opportunità potrebbero diventare sempre meno disponibili proprio nel momento in cui sono più necessarie.

**Cosa ci chiede.** Chi ci ha formato un tempo e chi sta formando i giovani tra noi?

## La fiducia che si chiude in se stessa

Le grandi indagini di quest'anno descrivono un atteggiamento di chiusura da parte delle persone. Nel sondaggio globale sulla fiducia di Edelman, pubblicato a gennaio, in media sette intervistati su dieci in 28 paesi si sono mostrati esitanti o riluttanti a fidarsi di chiunque avesse valori, background o fonti di informazione diversi dai propri. Alla domanda su come gli eventi principali degli ultimi cinque anni avessero influenzato la loro fiducia, gli intervistati hanno descritto più spesso una perdita di fiducia nei leader nazionali e un aumento della fiducia nei vicini, nella famiglia, negli amici e nei colleghi. A giugno, il Reuters Institute ha rilevato che la fiducia nelle notizie era al livello più basso mai registrato da quando ha iniziato a misurarla.

**Cosa potrebbe significare.** Quando le grandi strutture crollano, il primo istinto potrebbe essere quello di restringere la cerchia di fiducia anziché ampliarla.

**Cosa ci chiede.** Di chi abbiamo smesso silenziosamente di fidarci?

## L'autorità si sposta verso il sud e verso l'esterno

In questo trimestre la leadership ha conosciuto spostamenti, grandi e piccoli. Sei suore sono state nominate consulenti dell'ufficio vaticano che sovrintende alle comunità religiose, tra cui suor Maria Nirmalini, che guida le oltre 103.000 religiose dell'India, e suor Maria do Disterro Rocha Santos della Conferenza dei religiosi del Brasile. Suor Marie Pierre Ndiaye del Senegal è stata eletta quest'anno alla guida delle Suore di San Giuseppe di Annecy, la prima africana a ricoprire tale incarico. E una membro di una congregazione internazionale, le Figlie di San Paolo, ha osservato che ora non ha nuove consorelle in formazione in Europa, che l'Africa è il suo punto di riferimento e che, nelle sue parole, occorre «ripensare la nostra geografia». I dati più generali indicano la stessa direzione. Circa sette cristiani su dieci nel mondo vivono ora nel Sud del mondo, contro meno di uno su cinque nel 1900.

In Guinea-Bissau, la figlia di un imam ha pronunciato i primi voti come suora cattolica ad agosto. Quando sono seguite manifestazioni di odio online, la confederazione nazionale della gioventù islamica del Paese l'ha difesa pubblicamente, insistendo sul fatto che «rispettare la scelta di qualcuno non significa necessariamente essere d'accordo con essa».

**Cosa potrebbe significare.** La leadership e la composizione dei membri stanno cambiando in modi che gli assetti ereditati in materia di autorità e finanziamenti potrebbero non riflettere ancora. La crescita in una regione e l'invecchiamento in un'altra comportano esigenze diverse; la reciprocità richiede di prendere sul serio entrambe.

**Cosa ci chiede.** Quali decisioni e risorse siamo disposti ad affidare ai leader provenienti da altre parti del mondo?

## Reti che portano avanti qualcosa

Questo trimestre mostra comunità che sviluppano capacità condivise. L'associazione delle congregazioni religiose femminili del Kenya (Kenya's Association of Sisterhoods), che rappresenta circa 190 congregazioni, sta combinando il processo decisionale condiviso con competenze giuridiche e un piano per la gestione di beni immobili generatori di reddito. Più di duecento suore formate in diritto canonico o civile, provenienti da tredici paesi africani, si sono riunite a

Nairobi il 30 e 31 luglio per rafforzare le reti legali e proteggere le persone vulnerabili. In precedenza, a giugno, un corso di formazione per leader contro la tratta organizzato da Talitha Kum in Thailandia ha riunito suore e partner provenienti da ventitré paesi. A Bengaluru, le suore agostiniane in pensione ora condividono la loro casa e la vita quotidiana con anziani laici residenti.

**Cosa può significare.** Queste reti sono più che semplici risposte al declino. Gli esempi kenioti mostrano comunità che sviluppano conoscenze e risorse giuridiche per plasmare il proprio futuro. La capacità condivisa può aiutarle ad accrescere la propria capacità di agire, a condizione che le persone che portano avanti il lavoro partecipino anche alle decisioni e ricevano sostegno.

**Cosa ci chiede.** Cosa insistiamo ancora a portare avanti da soli?

## Conclusioni, scelte e imposte

Vicky Larson, una suora delle Suore della Presentazione, ha raccontato ad agosto, in occasione di un incontro di religiosi provenienti da tutto il continente americano, che la sua congregazione, situata nella zona rurale del South Dakota, ha tenuto il suo ultimo Capitolo – l'assemblea che elegge i propri leader – nel marzo 2026 e che entro il 2028 si avvierà verso la guida di una responsabile nominata. Il college della congregazione ha chiuso i battenti ed è stato trasformato in alloggi popolari; la casa madre è stata demolita; al suo posto stanno crescendo la prateria autoctona e un "cerchio della pace". Un documentario di agosto ha messo in luce le Suore della Carità di New York, che in precedenza avevano smesso di accogliere nuove membri e continuano la loro attività di difesa pubblica dei migranti. A Spotorno, in Italia, le suore hanno dovuto affrontare una nuova gara d'appalto per una concessione balneare che contribuiva a finanziare la loro opera caritativa. A Los Angeles, un ospedale cattolico chiuso viene riqualificato come centro per l'alloggio, il trattamento delle dipendenze e l'assistenza per la salute mentale.

In un rapporto pubblicato l'8 settembre, un gruppo di studio del Sinodo ha affrontato il tema delle comunità che si avvicinano al «compimento storico» e ha chiesto ai vescovi di accompagnarle con l'ascolto, la preghiera e l'aiuto concreto. Queste raccomandazioni sono proposte, piuttosto che decisioni vincolanti.

**Cosa potrebbe significare.** Una conclusione può essere qualcosa che le persone discernono insieme o qualcosa che viene loro imposta. Guardare in anticipo può preservare le possibilità di scelta, ma anche la legge, il denaro e le decisioni prese altrove determinano ciò che rimane possibile.

**Cosa ci chiede.** Se qualcosa che amiamo dovesse giungere al termine, saremmo noi a sceglierlo o ci verrebbe semplicemente comunicato?

## Correnti: i limiti dell'autosufficienza

Letti uno alla volta, questi segnali sembrano storie separate: una crisi dei trasporti marittimi, una discussione sulle macchine, una comunità di suore che smantella la propria casa madre. Non hanno tutti la stessa causa né richiedono la stessa risposta. Eppure vedo una domanda ricorrente che li accomuna: come conviviamo con dipendenze che non possiamo più ignorare, specialmente quando le relazioni e i sistemi che le sostengono sono sotto pressione?

Le notizie di questo trimestre descrivono un mondo in cui troppa vita deve passare attraverso troppo pochi punti di stretto passaggio. Cibo, carburante e medicinali transitano attraverso stretti che una manciata di attori può chiudere. Gli aiuti dipendono da bilanci che pochi governi possono tagliare. Tecnologie potenti vengono sviluppate da un numero esiguo di aziende. Queste dipendenze non sono nuove, ma la loro concentrazione lascia le persone esposte a decisioni ben al di là della loro portata. Questo è uno degli aspetti della Grande Svolta. La sfida consiste nel costruire relazioni e istituzioni capaci di condividere la responsabilità senza concentrare ancora più potere.

Più vicino a noi, la dipendenza si avverte spesso attraverso il lavoro quotidiano di assistenza. Una famiglia può trascorrere un'intera serata a organizzare il sostegno per un genitore anziano senza trovare un momento per parlare di come questa situazione li stia influenzando. Si tratta di un tipo di vulnerabilità diverso da una crisi dei trasporti marittimi o da un taglio agli aiuti. Eppure anche questa può mettere in luce la distanza tra l'ideale di cavarsela da soli e le relazioni su cui la vita effettivamente si regge.

È qui che uno psicologo e una persona di fede possono vedere la stessa cosa da due prospettive diverse. In caso di malattia grave, il passaggio da chi presta assistenza a chi la riceve può essere uno dei momenti più difficili. Persone che sono state forti e generose possono trovarsi in difficoltà quando il loro senso di autostima è stato legato all'essere necessarie. Ricevere può sembrare un fallimento o un'esposizione. Un'azienda di famiglia, una parrocchia o una congregazione che ha sempre servito gli altri può sperimentare una difficoltà simile quando deve chiedere aiuto. Vergogna, rabbia o una testarda insistenza nel voler fare da soli possono sorgere insieme a preoccupazioni molto concrete sul fatto che l'aiuto sarà affidabile e rispettoso. Sia la resistenza interiore che la qualità dell'aiuto meritano attenzione.

Le comunità religiose stanno vivendo questo passaggio in modo particolarmente evidente. Per oltre un secolo, molte congregazioni del Nord del mondo hanno costruito scuole, ospedali, università e case madri. Queste istituzioni dipendevano da molte persone, ma la capacità di fondarle e guidarle poteva alimentare un forte senso di autosufficienza. Erano atti di straordinaria generosità. Hanno anche plasmato un'identità: una comunità è arrivata a riconoscersi come colei che dona.

Suor Nathalie Becquart, suora francese della Congregazione di Xavière e sottosegretaria del Segretariato Generale del Sinodo del Vaticano, ha indicato chiaramente questo aspetto ad agosto, rivolgendosi a religiosi e religiose provenienti da tutte le Americhe. Ha descritto il cambiamento ora richiesto loro come «un processo di migrazione culturale», lontano dall'«autosufficienza istituzionale» e verso «una cultura dell'ascolto, della corresponsabilità, del discernimento e dello scambio autentico».

Non ha minimizzato il costo di questo passaggio. «Non si migra per decreto», ha affermato. «La prima generazione paga sempre il prezzo più alto» e «ciò che si perde durante la traversata è reale e va pianto piuttosto che negato». Poi ha pronunciato la frase che sta al centro di questo numero: «Non abbiamo futuro senza gli altri».

Quella frase può essere interpretata come una triste ammissione, e il dolore è reale. Una comunità che si è assunta la responsabilità del proprio futuro per centocinquanta anni non inizia a condividerla in modo diverso senza subire una perdita. Ma Becquart ha anche individuato una possibilità all'interno di questa vulnerabilità: «Questa vulnerabilità, sebbene spesso difficile da accettare, è di per sé un dono», ha affermato. La dipendenza non deve necessariamente annullare il nostro contributo. Può aprirci a doni che non avremmo potuto ricevere finché ci consideravamo principalmente come coloro che davano.

C'è un altro modo di rispondere ai limiti dell'autosufficienza, e i sondaggi sulla fiducia di quest'anno lo dimostrano. Quando le grandi istituzioni falliscono, molte persone si rifugiano presso coloro che la pensano e assomigliano a loro. Anche questo ammette che nessuno può stare da solo. Semplicemente restringe la cerchia di coloro su cui faremo affidamento. La frase di Becquart indica la direzione opposta. «Non abbiamo futuro senza gli altri» diventa una grazia solo quando gli altri includono persone che non abbiamo scelto.

---

*La domanda è come vivremo la nostra dipendenza dagli altri e se quelle relazioni permetteranno a ciascuno di avere voce.*

---

Le nuove modalità che stanno entrando in tante vite (leadership condivisa, assistenza a domicilio, fusioni, collaborazioni, reti) possono soddisfare esigenze pratiche e creare spazio per un percorso più profondo. Un processo ben pianificato non porta di per sé alla trasformazione. L'aiuto può essere accettato con risentimento o con grazia. Una partnership può preservare il controllo a cui siamo abituati oppure permettere alle persone di cambiare grazie all'influenza reciproca. Il lavoro interiore è importante, così come lo sono le modalità attraverso cui le persone si incontrano. Chi stabilisce l'ordine del giorno? Chi gestisce il denaro? Chi può mettere in discussione una decisione senza perdere il proprio posto? Le strutture possono sostenere la libertà di ricevere, oppure far sì che ricevere sembri una rinuncia al diritto di parola.

Le comunità che invecchiano spesso hanno bisogno di ridimensionare i propri beni e le proprie responsabilità man mano che il numero dei membri diminuisce. Le ho anche incoraggiate a considerare di «ampliare» la propria missione attraverso le collaborazioni. Condividendo autorità, risorse e responsabilità, possono allargare la cerchia delle persone che portano avanti la missione senza chiedere a un numero minore di membri di fare di più.

## L’invito più profondo: imparare a ricevere



*«“No”, disse Pietro, “non mi laverai mai i piedi”. Gesù rispose: “Se non ti lavo, non avrai parte con me”».*

Giovanni 13:8, tradotto dalla NIV inglese

Il rifiuto di Pietro è facile da comprendere. Lui è il discepolo, Gesù è il maestro, e l’ordine delle cose sembra chiaro. Pietro vuole dare e seguire, e non vuole farsi servire. Gesù non discute su questo punto. Dice che senza ricevere non c’è alcuna appartenenza.

La scena non chiede a Pietro di smettere di servire. Più tardi, Gesù dirà ai discepoli di lavarsi i piedi a vicenda. Gli chiede piuttosto di lasciare che il movimento scorra in entrambe le direzioni. La lezione da trarne, forse, è quella della reciprocità: le comunità si formano attraverso i doni che ricevono così come attraverso quelli che offrono. Non dobbiamo diventare meno generosi per diventare più ricettivi.

Questo riguarda ciò che ci plasma. Le pratiche ripetute educano i nostri desideri e le nostre difese in modo più efficace dei nostri ideali dichiarati. Un genitore o un leader può arrivare a vivere la disponibilità costante come amore, anche se ciò erode la capacità di essere presenti. Chi è abituato a formare gli altri deve rimanere a sua volta formabile. La domanda è se ricevere il dono di un’altra persona possa cambiare il modo in cui comprendiamo il nostro.

Se imparare a ricevere è l’invito più profondo, questo trimestre suggerisce dove potrebbe trovarsi.

**Dalle persone che siamo abituati ad aiutare.** Molti di noi sanno come rendersi utili più facilmente di quanto sappiano come ricevere. Un genitore abituato a risolvere i problemi potrebbe trovarsi in difficoltà quando un figlio adulto offre aiuto. Potremmo scoprire che noi volevamo degli ospiti, mentre loro volevano un posto a cui appartenere.

Un rapporto del febbraio 2025 descriveva come gli associati laici di diverse congregazioni statunitensi si preparavano ad assumere la propria guida. I loro doni includono capacità di giudizio e leadership, oltre all'aiuto pratico. Accogliere ciò che sanno significa lasciare che cambi le decisioni.

**Da altre parti del mondo.** Le sorelle keniane che stanno sviluppando reti legali apportano doni che la Chiesa nel suo insieme ha bisogno di accogliere. Chi riconoscerà e sosterrà le priorità che stanno definendo per se stesse? Le comunità in crescita potrebbero aver bisogno di formazione, risorse e collaborazioni che rispettino la loro stessa leadership. Le comunità che invecchiano potrebbero dover imparare da persone il cui futuro assume una forma diversa. Nessuna delle due può sostituirsi all'esperienza dell'altra. L'autorità e le risorse devono andare di pari passo con la responsabilità, affinché la crescita altrove non diventi un nuovo carico da portare senza un nuovo potere.

**Dai giovani che stanno scegliendo altre strade.** Molti giovani condividono gli impegni che le comunità religiose hanno contribuito a coltivare: istruzione, giustizia e una vita spirituale seria. Eppure scelgono di viverli altrove. Cosa li attira verso quelle altre forme di vita? Ascoltare non ci impone di abbandonare la nostra vocazione. Ci chiede di ascoltare la loro esperienza senza considerarla principalmente come un rifiuto di ciò che ci sta a cuore.

**Dagli anziani.** Possiamo parlare con calore della saggezza dei nostri anziani mentre organizziamo la vita come se il loro contributo finisse con la fine del loro lavoro. Ricevere assistenza non annulla una vocazione. Questa convinzione è importante quando determina gli orari, le risorse e se la persona assistita ha ancora voce in capitolo nella vita quotidiana. Il contributo di un anziano può essere una verità espressa all'interno di una relazione, senza alcun ulteriore incarico annesso.

**Dalla terra.** La congregazione di Larson ha smantellato la propria casa madre e sta ripristinando la prateria autoctona dove sorgeva. Qualunque altro significato abbia questa scelta, restituisce alla terra il terreno su cui un tempo la comunità era stata costruita. La terra fa parte di un sistema vivente prima ancora di essere un bene, che ospiti una casa di famiglia, un condominio o un monastero. Che tipo di vicini stiamo diventando qui?

**Dalle conclusioni stesse.** Larson ha detto alle sue consorelle: «Questa non è una canzone triste. È un atto coraggioso di ascolto del futuro». Non ha negato il dolore; ha detto che la parte più difficile è stata «lasciar andare la cappella della nostra congregazione, dove le suore avevano pregato fedelmente per oltre 70 anni». Una fine può essere subita, scelta e gradualmente accolta, con il lutto che attraversa tutte e tre queste esperienze. Potremmo aver bisogno di tempo prima di poter chiederci cosa ci offre, e alcune perdite rimarranno tali. Il compimento non può promettere una sostituzione per tutto ciò che è andato perduto. Può invece aprire la domanda su ciò che resta da vivere.

---

*Il futuro potrebbe dipendere meno da ciò che possiamo ancora dare che da ciò che possiamo permettere a noi stessi di ricevere.*

---

A molti di noi viene chiesto di accogliere ciò che non avremmo mai scelto: dipendenza, compagni sconosciuti, domande che sconcertano il nostro senso di identità. Abbiamo bisogno di tempo per discernere ciò che è al servizio della vita, ciò che suscita resistenza e ciò che può essere accolto. Accogliere non significa essere d'accordo con tutto ciò che arriva. È la disponibilità ad ascoltare e a lasciare che quell'incontro cambi la nostra risposta. La Grande Svolta non richiede che tutti diventino più indaffarati.

## Controargomentazioni: cosa potrebbe non essere corretto in questa interpretazione

Esistono obiezioni fondate alla lettura qui proposta. Permettetemi di citarne alcune.

La prima obiezione è che potrebbe chiedere troppo a persone che sono già esauste. Chi si prende cura di qualcuno potrebbe aver bisogno di sollievo, e una comunità stanca potrebbe aver bisogno che altri si facciano carico di un peso maggiore. Dire loro che il loro indebolimento è un invito spirituale può sembrare un'ulteriore richiesta, quando ciò di cui hanno bisogno è riposo e aiuto concreto. Nessuno che stia elaborando il lutto per la perdita del lavoro, della salute o di uno stile di vita deve a noi altri un resoconto edificante di ciò che verrà dopo. Un'interpretazione che aggiunge peso a chi è già stanco ha fallito, per quanto vera possa sembrare.

La seconda è che parlare di trasformazione può far sembrare utile la sofferenza. Lo sfollamento non è un esercizio spirituale imposto alle famiglie affinché l'umanità possa imparare l'interdipendenza. La fame in Sudan è una ferita e richiede prevenzione e riparazione. Quando le persone trovano un significato in tale danno, quel significato appartiene a loro. Non spetta a me, né a nessun altro, assegnarlo.

La terza è che «imparare a ricevere» può nascondere un rapporto di potere ineguale. A chi è privo di potere è stato talvolta detto che accettare il proprio posto è sacro. Le religiose ricevono istruzioni da altri da secoli. Ricevere è una grazia solo tra persone libere. Se una parte si accolla il lavoro mentre l'altra mantiene ogni potere decisionale, o se una regione più giovane si assume la responsabilità senza risorse, il linguaggio del dono reciproco nasconde un accordo che non è affatto reciproco.

La quarta è che alcuni doni non sopravvivono a un passaggio di consegne. Una vita consacrata, un matrimonio, un mestiere appreso nel corso di decenni: ciascuno di essi è più di un insieme di funzioni che possono essere trasferite a una rete o a un nuovo ente responsabile della missione. L'apertura senza profondità può svuotare un dono di ciò che lo rendeva tale. Questa preoccupazione deve far parte di ogni discernimento onesto.

La quinta riguarda la mia stessa prospettiva. Mi sono messo alla ricerca con in mente i miei schemi mentali. Una lettura che ritiene che il campo abbia bisogno esattamente di ciò che il suo autore offre merita un certo scetticismo, e un discernimento che vede confermata la propria tesi dovrebbe essere sospettoso di se stesso.

Cosa cambierebbe questa interpretazione? Le testimonianze di persone che hanno scoperto che le nuove collaborazioni hanno aggiunto richieste senza un sostegno utile, di partner più giovani o laici che

sono rimasti inascoltati, o di persone assistite che hanno finito per avere meno voce in capitolo nonostante i generosi discorsi sulla dignità. Avrò bisogno di ascoltare quelle testimonianze.

Queste obiezioni restringono la portata dell'affermazione. Imparare a ricevere è un invito che può essere accettato solo liberamente, secondo i ritmi propri di una persona o di una comunità, e deve essere accompagnato da vera autorità, risorse e cura per coloro che sono stanchi. Laddove questi elementi mancano, la risposta fedele potrebbe essere quella di dirlo chiaramente.

## Il dono che portiamo con noi

*Cosa accade ai nostri doni quando le loro forme familiari cambiano?*

Le comunità religiose usano la parola «carisma» per indicare un dono dello Spirito che conferisce a una tradizione fondante la sua vita e il suo scopo particolari. Un lettore estraneo alla vita religiosa può riconoscere una domanda affine nell'impulso che lo ha spinto verso l'insegnamento, la creazione di una famiglia, la produzione artistica o il servizio agli altri. Le esperienze differiscono, ma ciascuna può trovarsi di fronte a una dolorosa separazione tra un dono e la forma attraverso la quale è stato vissuto. Se la scuola chiude, i figli se ne vanno o la congregazione rinuncia a un ministero, che ne è di ciò che è stato donato attraverso quella vita?

Per una coppia i cui figli hanno lasciato casa, la quiete può mettere in luce quanto della loro vita condivisa fosse organizzata attorno alla crescita dei figli. Il loro amore non è scomparso, ma potrebbero dover scoprire come viverlo insieme in un modo nuovo. Una comunità che non accoglie nuovi membri può trovarsi di fronte a una questione analoga riguardo alla propria identità e al proprio scopo, sebbene il suo futuro possa includere il compimento piuttosto che un'altra generazione all'interno della congregazione. In entrambi i casi, il compito è quello di elaborare il lutto per ciò che è cambiato e discernere ciò che il dono rende ancora possibile.

Un ministero che prosegue sotto la responsabilità di un nuovo ente non dimostra di per sé che il carisma continui. I beni possono passare di mano pur continuando a servire uno scopo utile. Il lavoro può essere trasferito. La profondità di un dono fondante richiede persone e pratiche attraverso le quali possa essere accolto, messo in discussione e vissuto. Tuttavia, una comunità può anche proteggere le forme familiari così strettamente da lasciare poco spazio a un'espressione che non ha immaginato. Le persone che condividono il dono possono riconoscere un'esigenza che la congregazione ha trascurato, oppure mettere in discussione abitudini di potere ineguale presenti nella sua storia. Accogliere quella sfida può diventare di per sé un atto di fedeltà.

In un mio precedente scritto, ho formulato la sfida in questi termini: «Onorare il passato non può significare vivere nel passato. Onorare i nostri antenati non può significare vivere come vivevano loro. Se onoriamo veramente coloro che ci hanno portato fino ad oggi, dobbiamo fare per la prossima generazione ciò che i nostri antenati hanno fatto per noi: dobbiamo fare spazio al nuovo». La domanda è: cosa ci chiede la fedeltà oggi, in un mondo in cui i nostri fondatori non hanno vissuto? Il loro coraggio può essere più istruttivo delle loro disposizioni.

La profondità di un dono diventa visibile nella libertà che rende possibile agli altri. Chi può stare con dignità al cospetto della nostra autorità? Chi può parlare senza prima calcolare il costo? Le nostre buone intenzioni non possono rispondere a queste domande per le persone che ne subiscono le conseguenze. Dobbiamo porle a loro, ascoltare ciò che dicono ed essere disposti a cambiare il modo in cui esercitiamo la nostra responsabilità.

Pensate a una persona la cui vita è toccata dalla vostra. Cosa potrebbe ragionevolmente sperare di ricevere quella persona attraverso la vostra presenza? Cosa potrebbe desiderare che smettiate di fare? Lasciate che la sua esperienza metta in discussione la descrizione che avete di voi stessi, se necessario. Per una comunità religiosa, la domanda può riguardare il modo in cui un carisma viene vissuto e condiviso. Per un individuo, può mettere in luce la distanza tra l'essere necessari e il dare ciò di cui un'altra persona ha effettivamente bisogno. È lì che potrebbe diventare più chiaro qualcosa di chi stiamo diventando.



## La pratica: imparare a ricevere

Scegli una situazione reale in cui ti viene chiesto di ricevere: aiuto nella guida, un nuovo collaboratore, la cura di un genitore o di membri anziani, il passaggio di un incarico che hai svolto a lungo, le voci dei giovani o di un'altra cultura. Inizia in silenzio. Leggi ad alta voce, lentamente, Giovanni 13,6–15. Poi rifletti sulle seguenti domande.

**A livello personale.** In quale ambito della mia vita faccio più fatica a ricevere? Cosa protegge in me quella resistenza?

**A livello comunitario.** Nella nostra famiglia, comunità o gruppo dirigente, di chi non siamo ancora in grado di accogliere i doni? A cosa ci aggrappiamo ancora come se fosse il dono stesso?

**A livello più ampio.** In quali ambiti la nostra famiglia, la nostra comunità o la nostra regione dipendono da passaggi stretti, e quali relazioni potrebbero ampliarli?



## Fonti e approfondimenti

**Una nota sulle fonti.** Questo numero interpreta i segni del periodo luglio-settembre 2026. Ricerche ed eventi precedenti sono indicati come contesto di riferimento. I link nella sezione “Segnali” rimandano ai singoli rapporti; le letture principali sono elencate di seguito. Le interpretazioni e le domande di riflessione sono mie.

**Letture principali.** Vicky Larson, PBVM, «*Harmony for a New Era*», discorso presidenziale della LCWR (agosto 2026). Nathalie Becquart, xmcj, «*Synodality and Consecrated Religious Life: A Journey of Mutual Gift-Giving for the Church and the World*» (12 agosto 2026). Istituto Mondiale per la Scienza, la Religione e la Cultura, «*AI and the Pope: Who Has the Last Word?*» (30 luglio 2026; si è utilizzata la trascrizione). Papa Leone XIV, *Magnifica Humanitas* (2026).

**Ricerche e sondaggi.** Brynjolfsson, Chandar e Chen, «*Canaries in the Coal Mine?*» (Stanford, 2025; rivisto nell’agosto 2026). OMS, «*Social connection*» (2025). McBain et al., «*Use of Generative AI for Mental Health Advice Among US Adolescents and Young Adults*» (JAMA Network Open, novembre 2025). *Edelman Trust Barometer 2026*. *Reuters Institute Digital News Report 2026*. *Status of Global Christianity 2026*, Center for the Study of Global Christianity.

**Discernimento ecclesiale e comunitario.** Gruppo di studio sinodale 6, Relazione finale (pubblicata l’8 settembre 2026), in particolare la sezione dedicata al «compimento storico».

**Ted Dunn.** *Graced Crossroads: Pathways to Deep Change and Transformation* (2020). *Embracing Our Vulnerability: A Gesture of Humility or a Call to Transformation?* (UISG, Approfondimento della Plenaria, maggio 2023). Ulteriori riflessioni e risorse: gracedcrossroads.com.

**Scrittura.** Matteo 16:3 e Giovanni 13:6-15, tradotti dalla New International Version (NIV), in inglese. Questi brani sono proposti qui per la riflessione.